

Conseguenze della fissazione dell'**accento** sulla sillaba radicale

Indebolimento delle vocali non accentate e sincope di vocali e sillabe finali:

run. *gastir*; got. *gasts*

(le iscrizioni runiche sono testimoniate a partire dal II secolo; il gotico ha una documentazione manoscritta che inizia nel IV secolo)

contro ata. *gast*; ingl.a. *giest*

(sia inglese antico che inglese antico hanno una documentazione manoscritta successiva, dal VII-VIII secolo, e mostrano gli effetti del cambiamento: le desinenze non sono più visibili)

Processi assimilatori e dittongazioni delle vocali radicali (metafonie e fratture) per effetto delle sillabe atone seguenti;

Mutamenti che coinvolgono la fonologia e la morfosintassi con il passaggio da strutture sintetiche ad analitiche (creazione di sintagmi preposizionali).

Fonologia → **fonemizzazione** degli esiti della metafonìa,
ad es.:

(VIII-XI sec.) ata. wārun “erano” – wār**i**n “fossero”

(XII-XV sec.) atm. wāren “erano” – w**ā**ren “fossero”

ingl.a. mann – m**e**nn “uomo – uomini”

(< gm. *mann**i**z)

Morfosintassi → sviluppo dell’articolo e dei sintagmi
preposizionali che sostituiscono nelle loro funzioni le
desinenze, ad es.:

dativo in ingl.a. *hlaforde/ to hlaforde*

ingl.m. *to the lord* “al signore”;

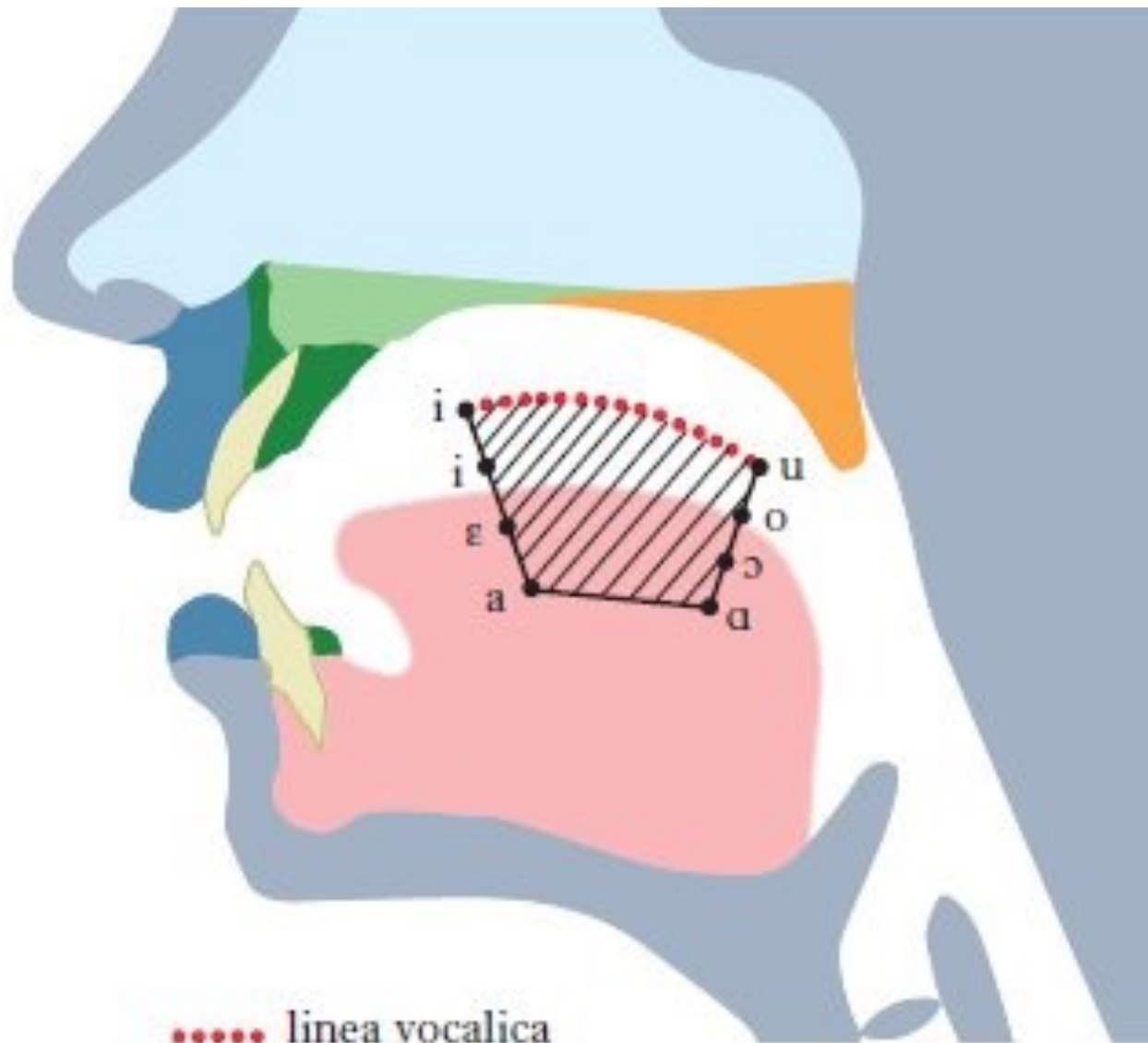
Per **Fonemizzazione** si intende il processo che porta ad attribuire valore distintivo ad un tratto fonetico che prima non aveva tale valore. Rivediamo l'esempio:

ata. wārun “erano” – wār**i**n “fossero”

in ata., il compito di distinguere tra indicativo preterito (ossia ‘passato’) e ottativo preterito è assegnato alla desinenza –**in**, cioè il passaggio dalla desinenza –**un** alla desinenza –**in** segna il passaggio da indicativo a ottativo);

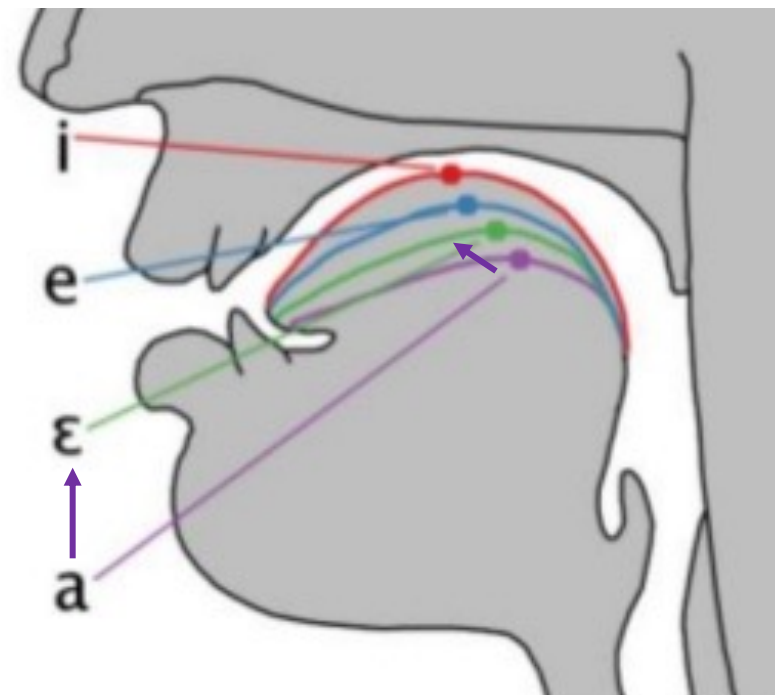
nel tempo (in atm.) la vocale **-i-** della desinenza ha influenzato l'articolazione della vocale radicale **-a-** portandola verso una pronuncia più alta, verso [ɛ] (si ricordi il trapezio vocalico).

Trapezio vocalico e cavità orale: ad ogni variazione di posizione della lingua nella cavità orale corrisponde un cambiamento vocale, vale a dire si pronuncerà una vocale diversa.



Puntualizzazione

i parlanti ata (in particolare i parlanti tedeschi vissuti tra fase antica e media), nella pronuncia della ‘a’ dell’ottativo preterito si preparavano già a pronunciare la ‘i’ della desinenza e ciò determinava un innalzamento della lingua nella cavità orale, che non si trovava più in posizione bassa per ‘a’, ma in una posizione medio-alta, vale a dire la posizione che la lingua assume quando si pronuncia la vocale ‘e’ [ɛ].



VOCALI ANTERIORI (o palatali)

La lingua si solleva verso la parte dura del palato.

La ‘a’ della radice ha assimilato parte del tratto palatale della ‘i’ desinenziale, una vocale alta, palatale. Questo fenomeno di ‘assimilazione a distanza’ (la ‘i’ è lontana dalla ‘a’ nella parola, non è attaccata, a contatto) si chiama ‘**metafonia palatale**’ (**Umlaut**). La ‘a’ modificata viene segnalata in tedesco mediante <ä> (a Umlaut).

Ad un certo stadio della storia della lingua tedesca, dunque, l'ottativo preterito deve essere stato caratterizzato da **due** elementi/tratti:

1. la pronuncia [ɛ/e] della vocale radicale (che era ancora solo una pronuncia, ossia una /a/ pronunciata in modo 'nuovo', un suono privo di capacità distintiva sul piano morfologico, un 'fono', non un 'fonema');
2. la desinenza –in
***wārin;**

in atm., per effetto dell'accento intensivo sulla sillaba radicale, la desinenza **–in** dell'ottativo preterito ha sviluppato una pronuncia “neutra”, cioè non c'era più la forza articolatoria per pronunciare una **–i–** in modo chiaro;

in altre parole, la desinenza **–in** ha assunto una pronuncia *indistinta*, resa graficamente con

–en,

una forma identica alla desinenza dell'indicativo preterito (la desinenza ata *–un* si è indebolita passando a *–en* in atm).

A questo punto, dal momento che la resa palatalizzata della **–a–** originaria era diventato l'unico elemento che distingueva l'indicativo dall'ottativo preterito, quel tratto fonetico ha assunto valore distintivo sul piano morfologico

(un suono è diventato fonema),

segnalando la differenza tra l'indicativo preterito e l'ottativo preterito:

atm. wāren “erano” – w**ä**ren “fossero”

- got. Atta unsar þu in himinam, / weihnai namo þein. / qimai þiudinassus þeins. / wairþai wilja þeins, / swe in himina jah ana airþai. / hlaif unsarana þana sinteinan / gif uns himma daga.
- ia. Fæder ure þu þe eart on heofonum; Si þin nama gehalgod / to becume þin rice / gewurpe ðin willa / on eorðan swa swa on heofonum. / urne gedæghwamlican hlaf syle us todæg.
- ingl. Our Father in Heaven, / hallowed be your name, / your kingdom come, / your will be done, / on earth as in Heaven. / Give us today our daily bread.
- ata. Fater unsêr, thu in himilom bist, / giuuîhit sî namo thîn. / quaeme rîchi thîn. / uuerdhe uulleo thîn, / sama sô in himile endi in erthu / Broot unseraz emez-zîgaz gib uns hiutu.
- ted. Vater unser im Himmel, / Geheiligt werde dein Name. / Dein Reich komme. / Dein Wille geschehe, wie im Himmel so auf Erden. / Unser tägliches Brot gib uns heute.
- norr. Faþer vár es ert í himenríki, / verði nafn þitt hæilagt. / Til kome ríke þitt, / værði vili þin / sva a iarðu sem í himnum. / Gef oss í dag brauð vort dagligt.
- isl. Faðir vor, þú sem ert á himnum. / Helgist þitt nafn, / til komi þitt ríki, / verði þinn vilji, / svo á jörðu sem á himni. / Gef oss í dag vort daglegt brauð.
- sv. Vår Fader, du som är i himlen. / Låt ditt namn bli helgat. / Låt ditt rike komma. / Låt din vilja ske, på jorden / så som i himlen. / Ge oss idag det bröd vi behöver.
- lat. Pater noster, qui es in caelis, sanctificetur nomen tuum. Adveniat regnum tuum. Fiat voluntas tua, sicut in caelo et in terra. Panem nostrum quotidianum da nobis hodie.
- it. Padre nostro che sei nei Cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo Regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano.

**Fissazione
dell'accento –
indebolimento delle
sillabe desinenziali**

Lingue flessive
VS
lingue analitiche

Diminuzione del numero di sillabe:

ia. *heofonum* > heaven, eorðan > earth,
ata. *himilom* > Himmel, rīchi > Reich.

Un altro fattore che si può notare è la presenza, nelle attestazioni antiche, della vocale *u* come vocale in sillaba finale:

ata. *erthu* > ted. Erde [vocale indistinta],
norr. *iarðu* > isl. jorðu, ma sv. jord(en).

Da queste brevi note si può avere la giusta impressione che le lingue germaniche, nelle loro fasi più antiche, fossero caratterizzate da una più ricca flessione nominale (e anche verbale).

Nel *continuum* tra struttura sintetica e struttura analitica queste lingue si trovavano sicuramente verso il polo delle lingue sintetiche: per esprimere funzioni e relazioni morfosintattiche si fa largo uso di morfemi legati alla radice, portatrice del significato lessicale.

Questa caratteristica accomuna le lingue germaniche più antiche e si può riscontrare anche comparando le lingue romanze moderne che derivano dal latino, lingua più sintetica delle lingue romanze.

In latino infatti le desinenze veicolano la maggior parte delle informazioni morfosintattiche relativamente a genere, numero, e caso.

Se andando indietro nel tempo il carattere flessivo delle lingue aumenta, è molto probabile che questo sia un retaggio ereditato dalla fase più antica.

Caratteristiche esclusive delle lingue germaniche:

Isoglosse che accomunano tutte le lingue germaniche e le distinguono dalle altre lingue indeuropee

1. Trasformazione dell'accento ie.;
2. Riduzione del sistema vocalico;
3. Evoluzione delle sonanti (liquide e nasali) m n l r in *um*, *un*, *ul*, *ur*;
4. Prima Mutazione Consonantica (o Legge di Grimm) e la Legge di Verner;
5. Riduzione dei tempi a due (presente e preterito) e tre modi;
6. Il sistema apofonico dei verbi forti;
7. Formazione della categoria dei verbi deboli;
8. Semplificazione delle declinazioni con riduzione dei casi a 4: nominativo, genitivo, accusativo, dativo;
9. Sviluppo di una flessione debole in *-n* per i sostantivi; doppia flessione forte e debole per gli aggettivi;
10. Lessico innovativo rispetto al lessico di tutte le altre lingue ie.

Dalle 10/11 vocali (5 brevi e 5 lunghe, più una vocale centrale) dell'ie. si passa alle 8 vocali del germanico per effetto della confluenza di due fonemi vocalici (più la vocale indistinta *schwa*) ie. brevi in uno solo gm, e di due fonemi vocalici ie. lunghi in uno solo gm:

ie. *ī *ē *ǣ *ə *ō *ū in

gm. *ī *ē  *ă *ū

ie. *ī̄ *ē̄ *ā̄ *ō̄ *ū̄ in

gm. *ī̄ *ē̄  *ō *ū̄

Le altre vocali ie. si conservano.

Si tratta di mutamenti vocalici **spontanei**, non indotti dal contesto fonetico in cui ricorrono le vocali in esame.

Osserviamo tale riduzione mediante una comparazione tra forme germaniche e forme non germaniche (di altre lingue indoeuropee):

ie. ***ǣ** ***ǫ** ***ə** confluiscono in gm. ***ǣ**:

ie. ***ǣgrōs** > gm. ***ǣkrǣz**; lat. *ager*: got. *akrs*; ingl.ant. *æcer*, ata. *ackar* “campo” (ingl. acre; ted.m. Acker)

ie. ***ǣlu** > germ. ***ǣlu** aisl. *öl*; asass. *alu-*; ags. *ealu*, *ealo* ‘birra’

ie. ***nōkt-** > gm. ***nǣht**; lat. *nox*, *noctis* – *noctem* : got. *nahts*, ata. *naht* “notte”

ie. ***ghōstis** > gm. ***gǣstiz** ‘straniero, nemico’ (cfr. ital. ostile) ‘ospite’, ata. *gǣst* (ted. Gast);

ie. ***pǣtér** > gm. ***fǣðer**; lat. *pater*: got. *fadar*; sass.a. *fader*;

Il fenomeno riguarda anche i dittonghi che coinvolgono ie. *ǣ *ō:

ie *ai, oi > gm *ai

- got. ai, isl.a. ei, **ma monottonga nelle lingue ingevoni**: ingl.a. ā, sass.a. ē, ata ei/e: ie *kailo- > gm *haila- > got. *hails* (“sano/santo”), isl.a. *heill*, ingl.a. *hāl*, sass.a. *hēl*, ata *heil*.
- ie *oinos > gm *ainaz > isl.a. *einn*, ingl.a. *ān*, ata *ein*, got. *ains* “uno”

ie *au, ou > gm *au

- ie *aug- > gm *aukan > isl.a. *auka*, ingl.a. *eacan*, ata *ouhhan*, got. *aukan* “crescere, aumentare, moltiplicarsi”
- ie *ous- > gm *auzan > ingl.a. *eare*, ata *ora*, got. *auso* “orecchio”

ie. ***ā** ***ō** confluiscono in gm. ***ō**:

ie ***bhāg** > gm ***bōk**; lat. *fagus*: ingl.a. *bōc*, sass.a. *bōk*
“libro”

ie. ***mātēr** > gm. ***mōðēr** lat. *mater*: isl.a. *móðir*;
ingl.a. *mōdor*; sass.a. *mōdar*; ata. *muoder*
“madre”

ie ***pōd-** > gm ***fōt**; lat. *pedem*: ingl.a. *fōt*,
ata *fuoz* “piede”;

Le altre vocali indoeuropee (e i dittonghi) tendono a conservarsi inalterate in germanico, come è osservabile nei seguenti esempi, ma si possono osservare dei cambiamenti successivi rispetto al germanico ricostruito:

ie. ***ǔ**: ie. **sunu*: gm. * *sunuz*,

got. *sunus*; isl.a. *sunr*; ingl.a. *sunu*; ata. *sunu* ‘figlio’

ie. ***ī**: ie. **pisk*: gm. **fiskaz*,

got. *fisks*; ingl.a. *fisc*; isl.a. *fiskr*; ata. *fisk* ‘pesce’

ie ***ě**: ie. **kerd*: gm. **herta-*,

got. *haírtei*; ingl.a. *heorte*; isl.a. *hjarta*;

sass.a. *herta*; ata. *herza* ‘cuore’

MA

ie. * **ě** tende a passare a gm. **i* per fenomeni di ‘restringimento / innalzamento’

ie. *ī: ie. *dīt-: gm. *tīdi-, ingl.a. *tīde*; ata. *zīt* ‘tempo’

ie. *ē: ie. *dhē-: gm. *dē₁- (per distinguerla da una nuova *ē* di origine germanica) got. *-dēþ*; isl.a. *dáð*; ingl.a. *dæd*; ata. *tāt* ‘azione’

ie. *ū: ie. *kū- (una delle radici): gm. *hūs

ie *eu > gm * eu > isl.a. **io**, ingl.a. **eo** (*ēo*), sass.a., ata **io**, got. **iu**

ie *geus- “gustare” > gm *keus- > isl.a. *kjosa*, ingl.a. *ceosan*, sass.a. *kiosan*, ata *kiosan*, got. *kiusan* “scegliere”.

MA

ie. *ei > gm. *ī:

ie. *steigh-: gm. *stī - ‘salire’; got. *steigan*; ingl.a. *stīgan*; isl.a. *stíga*; ata. *stīgan*

Voocali ie.

brevi	Ə	ǣ	ō	ě	ī	ū
lunghe		ā	ō	ē	ī	ū

Vocali gm.

brevi		ǣ		ě	ī	ū
lunghe			ō	ē	ī	ū

Le singole lingue germaniche tenderanno a ricostituire un sistema vocalico completo attraverso la **fonemizzazione** degli esiti delle metafonie – il gotico non sfrutterà tale possibilità, poiché in gotico non si sono verificate metafonie:

per questo motivo gli **esiti metafonetici** non vengono collocati nella fase unitaria – **essi non riguardano tutte le lingue germaniche.**

Tutte le lingue germaniche, invece, mettono in atto un particolare **allungamento delle vocali**, legato ad un contesto particolare.

In germanico, le radici che presentano vocale breve seguita dal nesso “**nasale + h**” subiscono l’allungamento di compenso della vocale in seguito alla caduta della nasale davanti a **spirante velare sorda h**:

gm *-anh- > gm *-āh-

gm *-inh- > gm *-īh-

gm *-unh- > gm *-ūh-

In seguito all’evoluzione *-anh- > *-āh- nel sistema vocalico del germanico comune si ricostituisce un fonema /a:/, scomparso nel passaggio da ie. e a gm, e si ritorna, così, ad un sistema con cinque vocali lunghe.

Il fenomeno di allungamento di vocale dopo caduta di nasale in un nesso

‘vocale+nasale+spirante’

è comune anche nella storia della lingua latina e nel passaggio da latino a italiano – e lo ritroveremo anche in un gruppo (uno solo!) di lingue germaniche in relazione al nesso

‘vocale+nasale+spirante qualsiasi’

(non solo spirante velare).

Esempi:

*con*sole deriva da lat. *consul*, *consulis* che ha conosciuto una fase *cōsul*;

si pensi al contrasto tra *me*se e *me*nsile entrambi da lat. *me*nsis, *mensis* (masch.) ‘mese’;

misurare da *mensuare*.

Esempi nel mondo germanico:

ie. TONG-,

lat. *tongēre* “conoscere” (*tongeo*): gm *þankjan (infinito)

*þankiðo(n) (preterito), “pensai”;

in seguito a sincope di ‘i’, si crea il nesso in occl.velare+dentale, che viene sempre modificato in ‘spirante velare + dentale sorda’ ‘**ht**’, producendo, così, la forma gm. ***panht-** con nesso -**anh-**. Tale nesso vede poi la caduta della nasale e l’allungamento della vocale precedente, come è osservabile nelle forme germaniche documentate:

got. *þāhta*,

isl.a. *þátta* (per assimilazione di -ht-),

ingl.a. *þōhte* (ō è effetto della nasalizzazione di *a* prodotta dalla nasale *n* prima della sua caduta; ingl. mod. *thought*),

ata. *dāhta* (ted. mod. *dachte*);

Esempi nel mondo germanico:

ie. TENK-,

gm *þinh-, “prosperare” (inf. gm. *þenhan)

got. *þeihan*,

ingl.a. *þēon* (con caduta di /x/ – o /h/ intervocalica),

ata. *gidīhan* (ted. mod. *gedeihen*);

gm *þunkiðō(n), “sembrai”:

got. *þūhta*, isl.a. *þōtta*, ingl.a. *þūhte*, ata. *dūhta*.

Caratteristiche esclusive delle lingue germaniche:

Isoglosse che accomunano tutte le lingue germaniche e le distinguono dalle altre lingue indeuropee

1. Trasformazione dell'accento ie.;
2. Riduzione del sistema vocalico;
3. Evoluzione delle sonanti (liquide e nasali) $m\ n\ l\ r$ in *um, un, ul, ur*;
4. Prima Mutazione Consonantica (o Legge di Grimm) e la Legge di Verner;
5. Riduzione dei tempi a due (presente e preterito) e tre modi;
6. Il sistema apofonico dei verbi forti;
7. Formazione della categoria dei verbi deboli;
8. Semplificazione delle declinazioni con riduzione dei casi a 4: nominativo, genitivo, accusativo, dativo;
9. Sviluppo di una flessione debole in *-n* per i sostantivi; doppia flessione forte e debole per gli aggettivi;
10. Lessico innovativo rispetto al lessico di tutte le altre lingue ie.

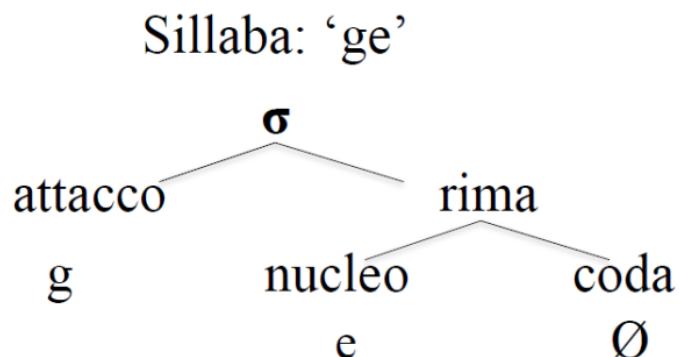
alle nasali e alle liquide sonanti

dell'ie. * m n l r corrispondono in germ **um*, *un*, *ul*, *ur*

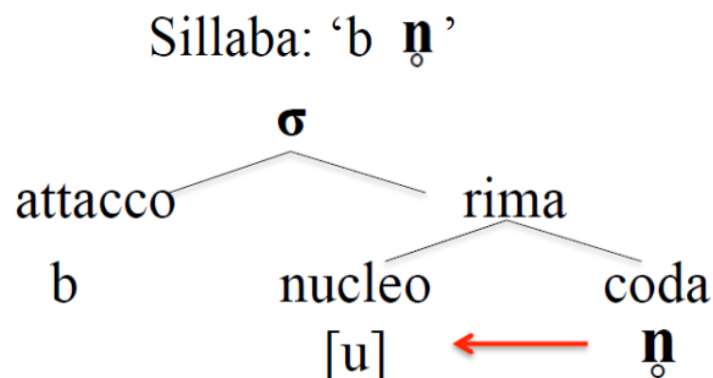
N.B. “sonante” non è una “consonante”, è un suono (una liquida o una nasale) che può costituire un nucleo sillabico (si consideri la pronuncia di: ingl. *button*, *little*; ted. *leben*, *Ezel*)

Sonanti: le nasali *m* e *n* e le liquide *l* e *r*

ge-bunden: 'ge' è un prefisso con 'g' come attacco ed 'e' come nucleo, mentre la coda è vuota (Ø):



-bunden: bun + den; originariamente **ge-b ɳden* (sillaba senza vocale):



La sonante 'offre' la vocale (u) che costituisce il nucleo sillabico

ie. * **m̥ n̥ l̥ r̥** > gm. ***um, un, ul, ur**,

le lingue germaniche sviluppano un appoggio vocalico in *u* che precede le consonanti in questione (sviluppo interno al consonantismo germanico, ma non rientra nella Legge di Grimm), es.:

- ie. ***l̥** > gm. ***ul**:
ie. ***w̥lk̥wos** > gm. ***wulfaz** “lupo”;
got. **wulfs**, ingl.a. sass.a. **wulf**, ata **wolf**
- ie. ***r̥** > gm. ***ur**:
ie. ***bh̥rtís** > gm. ***burðis** “nascita”,
sass.a. **giburd**, ata **giburt**, got. **gabaurps** (con *u* > <au> [P] davanti a *r*).
- ie. ***m̥** > gm. ***um**:
ie. ***q̥mtóm** > gm. ***hunða-** “cento”,
got. **hunda-**, isl.a. **hund-rað**, ingl.a. **hunð**, ata **hundert**.
- ie. ***n̥** > gm. ***un**:
ie. ***d̥nt** > gm. ***tunð** “dente”, got. **tunþus**.

Caratteristiche esclusive delle lingue germaniche:

Isoglosse che accomunano tutte le lingue germaniche e le distinguono dalle altre lingue indeuropee

1. Trasformazione dell'accento ie.;
2. Riduzione del sistema vocalico;
3. Evoluzione delle sonanti (liquide e nasali) m n l r in *um*, *un*, *ul*, *ur*;
4. Prima Mutazione Consonantica (o Legge di Grimm) e la Legge di Verner;
5. Riduzione dei tempi a due (presente e preterito) e tre modi;
6. Il sistema apofonico dei verbi forti;
7. Formazione della categoria dei verbi deboli;
8. Semplificazione delle declinazioni con riduzione dei casi a 4: nominativo, genitivo, accusativo, dativo;
9. Sviluppo di una flessione debole in *-n* per i sostantivi; doppia flessione forte e debole per gli aggettivi;
10. Lessico innovativo rispetto al lessico di tutte le altre lingue ie.

Lavorando al confronto tra le lingue germaniche (prendendo in considerazione sia le lingue germaniche documentate che il germanico ricostruito) e le altre lingue indoeuropee, Jacob Grimm (il fratello di Wilhelm – la prima intuizione fu di Rasmus Christian Rask) notò una serie di corrispondenze regolari nel consonantismo, in particolare nelle tre serie occlusive (labiali, dentali e velari) che lo portarono a formulare una legge fonetica, la **Legge di Grimm**, appunto, nota anche come Prima Mutazione (o Rotazione) Consonantica – Erste Lautverschiebung / First Consonant Shift.

Si vedano le seguenti corrispondenze

Consonantismo:

La Legge di Grimm o Prima Mutazione Consonantica (1822)

Alle **occlusive sorde** (labiali, dentali e velari) dell'indoeuropeo corrispondono **fricative sorde** (o spiranti, ossia suoni continui) germaniche. 'corrispondono' è reso mediante il simbolo ':'

ie.				gm.
p	lat. p ater; gr. p atér; lat. p iscis	:	ata. f ater; ingl.a. f æder; got. f isks	f
t	lat. t res; gr. t reis; lat. t u	:	ingl. þ rí; þ u	þ
k	lat. c ornus	:	ingl. h orn	h

germ. /f/ è la fricativa (labiodentale)

germ. /θ/ è la fricativa (interdentale)

germ. /x/ è la fricativa (velare)

corrispondente a ie. /p/ (bilabiale);

corrispondente a ie. /t/ (dentale);

corrispondente a ie. /k/ (velare);

L'occlusione, la chiusura completa della cavità orale, viene sostituita da una frizione, da una chiusura incompleta, il flusso d'aria proveniente dai polmoni non è completamente ostacolato.

Alle **occlusive sonore** (labiali, dentali e velari) dell'indoeuropeo corrispondono **occlusive sorde** (labiali, dentali e velari) germaniche.

ie.				gm.
b	lat. labium	:	Ingl.a. lip pa	p
d	lat. edo	:	Ingl.a. etan	t
g	lat. ego	:	Isl.a. ek	k

Alle **occlusive sonore aspirate** (labiali, dentali e velari) dell'indoeuropeo corrispondono **fricative sonore o occlusive sonore** germaniche.

ie.				gm.
bh	lat. frater (< ie. bhrātēr)	:	Ingl.a. broþor	þ (o ð) / b
dh	lat. dies (< ie. dheg)	:	Got. dags ; ingl.a. dæg	ð / d
gh	lat. hostis (< ie. ghostis)	:	Ingl.a. giest ; got. gasts	g (o γ) / g

Riepilogo e altri esempi

A. alle occlusive sorde /p/, /t/, /k/, dell' IE corrispondono in germanico spiranti sorde /f/, /θ/, /x/

	ie.	>	gm.
labiali	p		f
dentali	t		þ
velari	k		h
labiovelari	k^w		h^w

ie */p/ > gm */f/:

ie. **peku* > gm **fehu* – si noti anche il mutamento della velare

lat. *pecu* : got. *faihu*

(in got. la grafia <ai> corrisponde a /ε/ quando segue /r,h,hw/), ingl.ant. *feoh* (l'ingl. ant. mostra gli esiti della frattura), ata *fihu* (in ata la vocale /i/ è esito di innalzamento vocalico da gm */e/) “bestiame”

ie */t/ > gm */θ/:

ie. **tu* > gm **pu*;

lat. *tu* (forma ereditata dall'ie) : got., ingl.ant. *pu*,
ata *thu* “tu”

ie */k/ > gm */x/ <h>:

ie **kuon* > gm **hunda*;

lat. *canis* : got. *hunds*, isl.a. *hundr*, ingl.a. *hund*, ata *hunt* “cane” (ingl.mod. *foxhound*)

ie **kerd/kord* > gm **hert*; – si noti anche il mutamento di ie /d/

lat. *cor, cordis* : got. *hairto*, ingl.a. *heorte*, ata *herza*
cuore

ie */k^w/ > gm */x^w/ <hw>:

ie **k^wod* > gm **h^wat*; (si noti anche il cambiamento della vocale)

got. *hva*, ingl.a. *hwæt*, ata *hwaz*, isl.a. *hvat* “che
cosa

**B. Alle occlusive sonore aspirate /bh/, /dh/, /gh/ dell' IE
corrispondono in germanico spiranti sonore /β/, /ð/, /ɣ/**

	ie.		gm.
labiali	bh	>	ḃ (o β) / b
dentali	dh		ð / d
velari	gh		g (o ɣ) / g
labiovelari	gh^w		ḃ (o β) / b

Queste spiranti tendono a mutarsi in occlusive sonore **b, d, g**, se si trovano all'inizio di parola o dopo nasale (si tratta di varianti allofoniche o posizionali delle spiranti – in seguito, nelle singole lingue germaniche, le varianti occlusive tenderanno ad affermarsi a danno delle spiranti):

ie */**bh**/ > gm */**ß**/ (/b/):

ie */*leubh*- > gm */*leub*-;

got. *liuba* [ß], ingl.a. *lufu*, ata *liub/liob* (/ß/ nel germ.

occ. passa a /b/ in ted., /v/ <f> in ingl.a.; è conservata in sass.ant., islandese antico e gotico in ambiente sonoro) “amore, carità” –

si osservi che oggi in inglese moderno ‘amore’ è *love* e non **lobe* se ie. **bh* fosse passata a gm. **b*

ie ***dh** > gm ***/ð/ (/d/)**:

ie ***kerdha** > germ. ***herðo**;

isl.a. **hjørð**, got. **hairða**, ingl.a. **heord** (ing.mod. **herd** “gregge”) ata **herta** (/ð/ nel germ. occ. passa a **/d/**; si conserva in islandese antico e gotico in contesto sonoro) “gregge”

ie ***gh** > gm ***/ȝ/ (/g/)**:

ie ***steigh-** > germ. ***stīȝan**;

got. **steigan** [ȝ], isl.a. **stiga** [ȝ], ingl.a. **stīgan**, ata **stigan** [ȝ] (/ȝ/ passa a occl. sonora **/g/** in ingl.a.; si conserva nelle altre lingue germ. in ambiente sonoro) “camminare, salire”

Le varianti allofoniche

ie ***bh** > gm */b/:

ie ***bhendh-** > gm ***bind-** – con mutamento di /b/ e di /d/;

isl.a. **binda**, ingl.a. **bindan**, ata **bintan** “legare”

ie ***bhrātēr** > gm ***brōþar**;

lat. **frāter** : got. **brōþar**, ingl.a. **brōþor**, ata **bruoder** “fratello”

ie ***dh** > gm */d/:

ie ***dheg-** radice che significa “ardere” > gm ***daga-**;

got. **dags**, isl.a. **dagr**, ingl.ant. **dæg**, ing. **day**, ata **tac**, ted. **Tag** “giorno”

ie ***gh** > gm */g/:

ie ***ghost-** “straniero/ospite” > gm ***gastiz** “ospite”;

lat. **hostis** “ospite, nemico” : got. **gasts**, ingl.a. **giest**, sass.a., ata **gast**

ie ***g^wh** > gm */g^w/:

ie ***seng^wh-** > gm ***sing^w-**;

got. **siggwan** (<gg> = [ŋ]), isl.a. **syngva** (islandese a. e gotico

conservano la labiovelare), ingl.a. **singan**, ata **singan** “cantare” (in inglese a. e in ata la labiovelare si delabializza e si conserva come occlusiva velare semplice)

C. Alle occlusive sonore /b/, /d/, /g/ dell'IE corrispondono in germanico occlusive sorde /p/, /t/, /k/

	ie.	>	gm.
labiali	b		p
dentali	d		t
velari	g		k
labiovelari	g^w		k^w

ie ***b** > gm */**p**/:

ie **leb-*/*lab-* > gm **lepjan*/*lepiōn*;

lat. *labium* : ingl.a. *lippa* “labbra”

ie ***d** > gm */**t**/:

ie **ed-* > gm **etan* (protogm *etanan*);

lat. *edo* (edere) : isl.a. *eta*, ingl.a. *etan* “mangiare”

ie. *pēd-*/*pōd-* > gm *fōt-*;

lat. *pēs*, *pedis* : got. *fōtus*, ingl.a. *fōt*, ata. *fuoꝛ* “piede”

ie ***g** > gm */**k**/:

ie **eg(om)* > gm **ek(an)*;

lat. *ego* : got., sass.ant. *ik*, isl.a. *ek*, ingl.a. *ic*, ata. *ih* “io”

ie ***g^w** > gm */**k^w**/:

ie **g^wem-* > gm **k^wem-*;

lat. *venire* : got. *qiman*, ingl.a. *cuman*, ata. *queman* “venire”

Iscrizione sul Corno B di Gallehus (Sud-Jütland, Danimarca)
400 d.C. circa

ṼK ṼṼṼṼṼṼṼṼṼṼṼṼ ṼṼṼṼṼṼṼṼṼṼ ṼṼṼṼ ṼṼṼṼṼṼṼṼṼṼ

ek Hléwa-gàstir Hóltijar || hórna táwidō

io Hlewagast, della stirpe di Holt, [questo] corno feci
(ospite della gloria?);

Lat. *ego; cornus*;

Elmo di Negau – II sec. a.C. (o V sec. a.C.)

harikhasti: gm **harja-gastiz* “ospite dell’esercito”,
forse l’appellativo fungeva da nome proprio
hari: gm. **harja* (< ie. **korjo-* “esercito, guerriero”)
khasti: forse gm **gastiz* (< ie. **ghasti-* “ospite, straniero”)
teiva: gm **teiva* “dio”, **Tīwaz* “dio, Tīw/Tyr
(< ie. **deywos*: lat. *deus*)



**Due eccezioni alla prima serie di corrispondenze:
i nessi ie. “spirante + occlusiva” e le spiranti sonore gm. (LV)**

Le occlusive sorde non mutano se precedute da una spirante, sia che si tratti di una spirante ereditata dall'ie (**s** nei nessi **sp**, **st**, **sk**) sia che si tratti di una spirante sviluppatasi dalla stessa mutazione (gm **f** < ie ***p**, gm **h** < ie ***k**, nei nessi **ft**, **ht**):

ie ***sper-** > gm ***/sp/**:

lat. *spernere* : ingl.a. *spurnan*, ata *spurnan* “disprezzare”

ie ***st** > gm ***/st/**:

ie ***ster-** > gm ***sternōn** > gm ***sterrōn**;

lat. *stella* :, got. *stairnō*, ingl.a. *steorra*, ata *sterro*;

ie ***sk** > gm ***/sk/**:

lat. *scindo* : got. *skaidan*, ingl.a. *scēadan*, ata *skeidan* “dividere, separare”

gm **/ft/** (< ie ***pt**):

lat. *captus* : got. *hafts* ingl.ant. *hæft* (hæfta – “prigioniero”, agg. db.) ata *haft* “prigioniero, preso”

gm **/ht/** (< ie ***kt**):

lat. *octo* : got. *ahtau*, ingl.a. *eahta*, ata. *ahto* “otto”

ie ***nokt** > gm ***naht**;

lat. *nox, noctis* : got. *nahts*, ingl.a. *neaht*, ata. *naht* “notte”

La Legge di Verner...non esattamente un'eccezione

Lo studioso Karl Verner (1877) notò una particolare eccezione alla Legge di Grimm:

un numero di occlusive sorde ie, nel passaggio al germanico, non corrispondevano a fricative sorde gm, ma a fricative sonore.

Egli osservò che le occl. sorde ie passavano a fricative sonore (e non sorde, come ci si aspetterebbe secondo la LG) quando esse si trovavano:

1. all'interno di parola,
2. in ambito sonoro
3. e – dato molto importante – **l'accento non cadeva** sulla sillaba immediatamente precedente l'occlusiva stessa (l'occlusiva sotto osservazione), ma dopo di essa.

La Legge di Verner

Karl Verner, inoltre, notò che anche la spirante sorda ie /s/, se ricorreva nello stesso contesto, subiva un mutamento: invece di conservarsi inalterata nelle lingue gm, aveva una realizzazione di tipo sonoro in /z/.

Secondo Verner, il passaggio delle occlusive sorde indoeuropee a fricative sonore germaniche (e non sorde) e il passaggio della sorda ie. */s/ alla sonora gm. */z/ sarebbero stati fenomeni verificatisi in una fase di evoluzione del germanico in cui **l'accento**, pur tendendo a fissarsi sulla sillaba radicale, contribuendo alla creazione delle lingue germaniche come gruppo distinto all'interno della famiglia linguistica ie, era ancora mobile (cioè, non si era ancora fissato sulla sillaba radicale).

La Legge di Verner

Riassumendo, se l'originaria occlusiva sorda indoeuropea

- a. si trova in contesto sonoro (tra vocali o sonore), e**
- b. l'accento ie. originario non cade sulla sillaba immediatamente precedente,**

l'esito della rotazione non sarà di spirante sorda ma sonora:

labiali	dentali	velari	labiovelari	spirante
p > [β]	t > [ð]	k > [ɣ]	kw > [ɣw]	s > [z]

Si tratta di un processo di lenizione al quale partecipa anche la spirante sorda ie. s, che, alle medesime condizioni > germ. *z.

Vediamo degli esempi.

I mutamenti secondo la LV:

ie *-p_́- > germ. */ß/

[l'apice indica la posizione dell'accento]

ie **septm̃* (> ind.ant. *saptà*) > germ. **seßun*;

lat. *septem* : got. *sibun*, sass.a. *sibun*, ingl.a. *seofon*, ata
sibun (la spirante bilabiale sonora passa a /b/ in ted., /v/ in
ingl.a. con grafia <f>, si conserva in sass.a., isl.a. e gotico) –
ingl.mod. *seven* ‘sette’

Problema:

resa grafica (e dell'interpretazione fonetica della resa grafica) delle fricative sonore bilabiali.

I mutamenti secondo la LV:

Problema: resa grafica (e dell'interpretazione fonetica della resa grafica) delle fricative sonore bilabiali.

Il confronto con le lingue germaniche moderne ci viene in soccorso:

ie. *p non può essere passata a gm. *f (come da Legge di Grimm), altrimenti oggi avremmo avuto ingl. mod. ***sefen* e ted.mod. ***sifen*.

Il fatto che le lingue germaniche antiche mostrino rese grafiche diverse in corrispondenza di ie. *p conferma che il gm. non aveva *f, ma una spirante sonora, un suono per cui non esisteva un segno grafico specifico:

got. e ata. hanno ,

ingl.a. ha <f>;

anche lo spagnolo, che conosce questo suono, rende la spirante sonora bilabiale [β] con , lo stesso grafema che si utilizza anche per l'occlusiva sonora semplice [b].

I mutamenti secondo la LV:

ie * **-t_̑-** > germ. ***ð**:

ie ***kartú** > germ. ***harðuz**;

isl.a. **harðr**, ingl.a. **heard**, ata., ted. **hart** ‘duro’ (la spirante interdentale sonora /ð/ passa ad occlusiva sonora /d/ nel germ. occ. – si despirantizza; si conserva in isl.a. e gotico in contesto sonoro)

ie ***pātēr** > gm ***faðēr**;

gr. **patēr** : got. **fadar**, ingl.a. **fæder**, ata **fatar** ‘padre’;

Si confrontino le forme:

- a. ie. ***mātēr** (sanscr. mātā-) : germ. **mōðēr** (ingl.a. **modor**, sass.a. **mōdar**, ata. **muotar**) – **Legge di Verner**
- b. ie. ***bhrāter-** (sanscr. bhrātar-) : germ. ***brōþēr** (got. **brōþar**, ags. **brōþor**, a.sass. **brōthar**) – **Legge di Grimm**

I mutamenti secondo la LV:

ie * **-k̑-** > germ. */y/:resa anche con **g**

ie **sekw-/sokei-* (**soq̑**) > germ. *sayjan*;

itt. *shakiya-* “dichiarare” : isl.a. *segja*, ingl.a. *secgan*
(<**sagjan*), ingl. *say*, ata *sagen*, ted. *sagen*

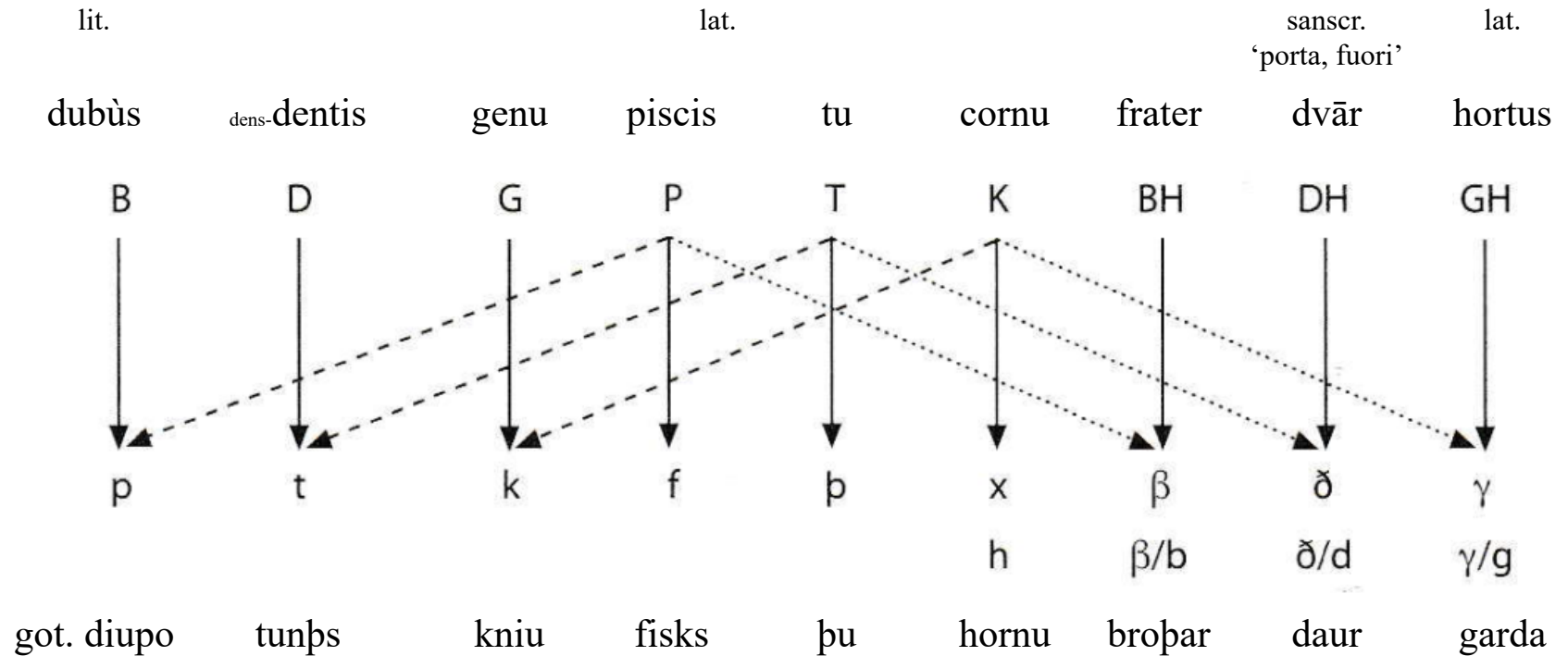
(la spirante velare sonora /y/ passa ad
occlusiva velare /g/ in ingl. ant., si conserva nelle
altre lingue in contesto sonoro)

ie **swekrú* > gm **sweyur*;

ital. *suocera* : ingl.a. *sweger*, ata *swigar*

Questi esiti vengono a coincidere con quelli delle occlusive
sonore aspirate indoeuropee trasformate dalla Legge di
Grimm.

I mutamenti secondo la LV:



- ▶ esito secondo la legge di Grimm
- ▶ esito in nesso consonantico
-▶ esito secondo la legge di Verner

Recapitolazione su LG e LV

A. alle occlusive sorde p, t, k, dell'IE corrispondono in germanico spiranti sorde /f/, /θ/, /x/

	ie.		gm.
labiali	p	>	f
dentali	t		þ
velari	k		h
labiovelari	k^w		h^w

B. Alle occlusive sonore aspirate bh, dh, gh dell'IE corrispondono in germanico spiranti sonore /β/, /ð/, /ɣ/

	ie.		gm.
labiali	bh	>	b (o β) / b
dentali	dh		ð / d
velari	gh		g (o γ) / g
labiovelari	gh^w		b (o β) / b

C. Alle occlusive sonore b, d, g dell'IE corrispondono in germanico occlusive sorde

	ie.		gm.
labiali	b	>	p
dentali	d		t
velari	g		k
labiovelari	g^w		k^w

Le varianti allofoniche

ie *bh > gm */b/:

ie *bhendh- > gm *bind- – con mutamento di /b/ e di /d/;

isl.a. *binda*, ingl.a. *bindan*, ata *bindan* "legare"

ie *bhrotēr > gm *brōþar;

lat. *frāter* : got. *brōþar*, ingl.a. *brōþar*, ata *brueder* "fratello"

ie *dh > gm */d/:

ie *dheg- radice che significa "ardere" > gm *daga-;

got. *dags*, isl.a. *dagr*, ingl.amt. *daeg*, ing. *day*, ata *tac*, ted. *Tag* "giorno"

ie *gh > gm */g/:

ie *ghost- "straniero/ospite" > gm *gastiz "ospite";

lat. *hostis* "ospite, nemico" : got. *gasts*, ingl.a. *giest*, sass.a., ata *gast*

ie *g^wh > gm */g^w/:

ie *seng^wh- > gm *sing^w-;

got. *siggwan* (<gg> = [ŋ]), isl.a. *syngva* (islandese a. e gotico conservano la labiovelare), ingl.a. *singan*, ata *singan* "cantare" (in inglese a. e in ata la labiovelare si delabializza e si conserva come occlusiva velare semplice)

La Legge di Verner

Riassumendo, se l'originaria occlusiva sorda indoeuropea

- si trova in contesto sonoro (tra vocali o sonore), e
- l'accento ie. originario non cade sulla sillaba immediatamente precedente,

l'esito della rotazione non sarà di spirante sorda ma sonora:

labiali	dentali	velari	labiovelari	spirante
p > [β]	t > [ð]	k > [ɣ]	kw > [ɣw]	s > [z]

Si tratta di un processo di lenizione al quale partecipa anche la spirante sorda ie. s, che, alle medesime condizioni > germ.

*z.

Vediamo degli esempi.

Altro mutamento secondo la LV:

La sibilante ie. *s, che in genere le lingue germaniche conservano inalterata (cioè, non rientra nei mutamenti descritti dalla Legge di Grimm), va incontro ad una modificazione se si trova nel contesto fonetico descritto da Verner (**in contesto sonoro, con accento in sillaba successiva**):

ie *-s' - > germ. */z/:

ie **kāsó* > germ. **hazan*;

isl.a. *heri*, ingl.a. *hara*, ingl. *hare*, ata *haso*, ted. *Hase*
“lepre”

(in ingl.a. e isl.a. la spirante sonora /z/ > /r/ per rotacismo,
nel gotico torna ad essere sorda /s/)

ie **meis-/mois-* > gm **maiz*;

lat. *maius* : got. *maiza*, ingl.a. *māra*, ata *mēro* “più”

ie **snusā* > gm **snuzo*; ing.a. *snoru*, ata *snur(a)* “nuora”

L'Alternanza grammaticale (*Grammatischer Wechsel*)

Nell'ambito dei verbi forti del germ. (gli attuali verbi irregolari di inglese, tedesco e delle altre lingue germaniche) è osservabile un fenomeno noto come

alternanza grammaticale

che rappresenta

il riflesso morfologico della Legge di Verner;

tale fenomeno riguarda le consonanti dei paradigmi verbali.

L'alternanza grammaticale è, in generale, l'avvicinarsi di spiranti sorde e sonore in parole etimologicamente affini in quanto derivate dalla stessa radice.

In particolare, in alcuni paradigmi dei verbi ad alternanza apofonica (che distinguevano i tempi verbali mediante variazione apofonica), la diversa posizione dell'accento ie. (che colpiva la sillaba radicale all'infinito e al preterito singolare, ma colpiva la sillaba successiva a quella radicale al preterito plurale e al participio preterito) ha prodotto, in corrispondenza di una occlusiva sorda ie. o della spirante sorda *s*,

- una **spirante sorda al presente e al preterito singolare**, poiché tali forme verbali recavano l'accento sulla sillaba radicale, cioè immediatamente prima della consonante in questione,
- mentre ha prodotto una **spirante sonora (corrispondente della sorda) al preterito plurale e al participio preterito**, poiché tali forme verbali recavano l'accento dopo la consonante della radice, ad es.:

ie. *-'t- *-'t- *-t- ' *-t- ' *

- ingl.a. *cweðan*, *cwæð*, *cwædon*, *geweden* “dire”

- ie. *-'k- *-'k- *-k- ' *-k- ' *

- ingl.a. *tēōn* (< **teohan*), *tēāh*, *tugon*, *togen* “tirare”

- ata. *ziohan*, *zōh*, *zugum*, *gezogen*

La diversa realizzazione fonetica della consonante radicale permette di distinguere le due forme del preterito (un dato fonetico ha valore morfologico)

Ancora: ingl. *slay* – *slew* – *slain*

(ingl.a. *sleán* – *slóh/slóg/slógh* – *slógon* – *slagen*, *slægen*, *slegen*)

ted. *schlagen* – *schlug* – *geschlagen*

(ata. *slahan* – *sluog* – *sluogon* – *gislagan*)

Per esprimere il preterito di ‘essere’, l’inglese antico (come le altre lingue germaniche) utilizza il verbo forte di V classe *wesan*, che aveva il paradigma che segue, riconducibile a una radice ie. con *-s- fra la sillaba radicale e quella successiva:

ie. *-’s- *-’s- *-s- ‘

inf. *wesan* – pret.sing. *wæs* – pret.plur. *wæron*
(verbo privo di participio preterito)

originariamente il preterito doveva avere le forme:

wæs - *wæsón

(con il pret.plur. accentato sulla desinenza, creando il contesto fonetico descritto da Verner)

*wæsón > *wæzón > wæron

con la fissazione dell’accento sulla sillaba radicale e non più sulla desinenza.

<r> è effetto di rotacismo, conseguenza ulteriore del processo di sonorizzazione di una consonante dentale – la lingua non colpisce gli alveoli dei denti in modo secco, ma vi è un contatto vibrato che produce una [r].

Ancora oggi la differenza *was were* ci permette di distinguere il plurale dal singolare del Past Simple di ‘essere’ in inglese moderno.

Cronologia della Prima Mutazione Consonantica

I fenomeni della PMC (o LG) e della LV sono stati datati ad un periodo compreso tra il V-III secolo a.C. (inizio) e il II-I secolo a.C. (fine). Tale limite cronologico è stato stabilito in base ai prestiti stranieri in germanico – per un'epoca così antica non si dispone di fonti linguistiche dirette.

I prestiti dal celtico – intorno al V secolo si sarebbero avuti contatti tra Celti e Germani.

Tali prestiti presentano in germanico gli esiti della PMC, come si può vedere da:

gall. *ambak***tos**, gm **ambah***t**,

got. *andbah***ts**, ingl.a. *ambe***ht**, ata *ambah***t** “servo”;

si può ipotizzare che il primo passaggio della PMC sia stato quello da **occl. sorde ie.** a **fric. sorde gm.**

Un altro prestito celtico è rappresentato dalla radice:

ie **rē*g-, celt. *rīg*-,

got. *reiks* “re” (<ei> = [i:]), got. *reiki*, isl.a. *ríki*, ingl.a. *rīce*, ata *rīhhe* “regno” (ted.mod. *Reich*; ingl.mod. *bishopric* ‘vescovado’)

che si tratti di un prestito celtico si vede dal fatto che la vocale radicale in gm è /i:/ e non l’ie **ē*, che le lingue germaniche, in genere, conservano;

si ha, inoltre, il passaggio da **occlusiva velare sonora** a **occlusiva sorda in germanico**.

Il fatto che tali prestiti mostrino gli effetti della PMC permette di considerare **il V secolo a.C. come il termine dopo il quale si deve essere verificato il mutamento**. I termini introdotti nel lessico germanico dal celtico, cioè, devono aver avuto il tempo di entrare in germanico (intorno al V secolo) e di mutare (successivamente a tale data) il proprio consonantismo.

I prestiti dal greco e dal latino:

solo i più antichi presentano dei mutamenti consonantici, mentre i più recenti, successivi al III secolo a.C., risultano immutati perché i fenomeni non erano più produttivi

– i mutamenti erano diventati ormai elementi fissi nelle lingue germaniche, ma non erano più attivi sui termini «stranieri»;

i prestiti celtici, invece, entrarono in gm prima che il fenomeno si attivasse e, una volta attivatosi, i prestiti furono trattati come termini gm e perciò furono inseriti nei normali processi evolutivi del sistema fonetico-fonologico del gm.

Si veda ad esempio:

ata *kellāri* < lat. *cellārium* “cantina”

(anche la ā è conservata, non è stata trasformata in ō)

got. *aipiskaupus* < gr. *episcopos* “vescovo”

due termini che non presentano gli esiti della PMC.

I diversi esiti di una stessa consonante (o vocale) in prestiti diversi, andrebbero spiegati tenendo conto del momento di ingresso dei prestiti nelle lingue germaniche;

i prestiti rappresentano uno strumento utile per stabilire almeno una cronologia relativa dei fenomeni della PMC.

Legge di Verner (LV): le teorie più recenti portano a considerare questo mutamento fonetico come contemporaneo alla prima isoglossa della PMC e, a livello delle cause, come condizionato dal contesto sonoro e dalla posizione dell'accento – lenizione delle occlusive sorde e loro successiva sonorizzazione in ambito sonoro;

l'accento radicale e intensivo, cadendo sulla sillaba precedente l'occlusiva e intensificando la pronuncia della sillaba radicale, impediva la lenizione.

L'accento, dunque, doveva essere ancora mobile, ma già intensivo e non più musicale, legato al tono da dare alle varie sillabe delle parole.

Poiché l'accento in germanico si è fissato sulla sillaba radicale intorno al II-I sec. a.C., la LV viene fatta risalire a un'epoca precedente, quindi nello stesso periodo in cui era ancora attiva la LG (V-III sec. a.C.) – LV non può essere applicata agli esiti della LG, perché contemporanea.

(Verner, originariamente, riteneva che il fenomeno da lui individuato fosse successivo alla PMC, ma la cronologia della PMC, quella della fissazione dell'accento e l'esito della spirante sorda ie. /s/ hanno indotto vari studiosi a rivedere la cronologia dei due fenomeni).

Mentre per il **consonantismo ie.** vi era una **correlazione di sonorità** P sordo vs B, BH sonoro e una **correlazione di aspirazione** BH aspirato vs B non aspirato, **nel consonantismo germ.** si osserva una **correlazione di continuità** germ. *f* continuo vs *p* occl., e una **correlazione di sonorità** *p* sordo vs *b* sonoro.
 ie. correlazione di sonorità e aspirazione

	+ aspir	− aspir
+ son	BH	B
− son		P

gm. correlazione di sonorità e continuità

	+ cont	− cont
+ son	ḅ	B
− son	f	

Il sistema consonantico ricostruito per dell’IE è il seguente (tre serie occlusive contro le quattro richieste dalla tipologia linguistica):

luogo di art.	modo di articolazione						
	Occlusive		Spiranti		Nasali	Liquide	Semivocali
	Sorde/	Sonore	Sorde	Sonore			
Labiali	P	B	BH		M (ṃ)		
Dentali	T	D	DH	S	Z	N (ṇ)	L(ḷ), R (ṛ)
Palatali							J
Velari	K	G	GH				W
Labiovelari	K ^w	G ^w	G ^w H				

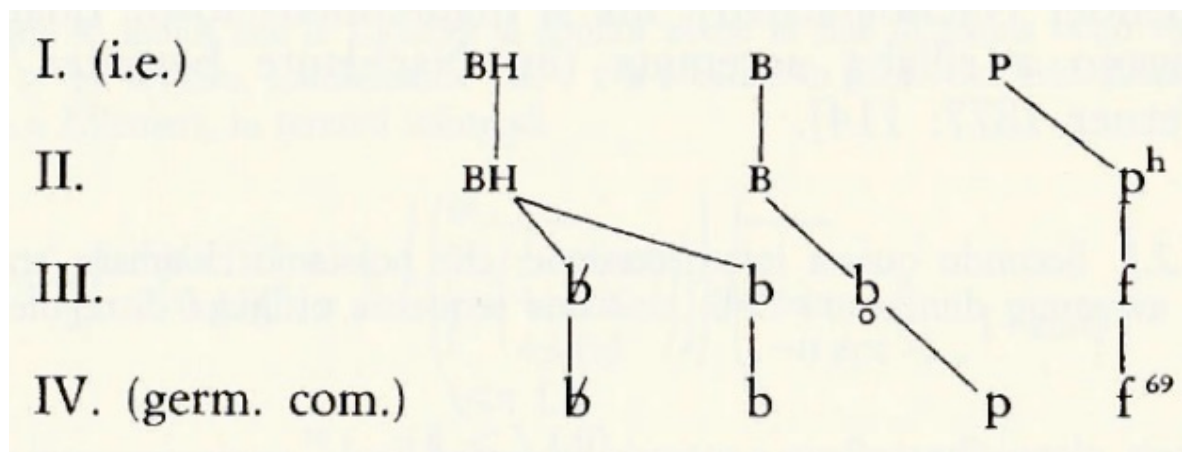
Il sistema consonantico ricostruito per il germanico è il seguente:

luogo di art.	modo di articolazione						
	Occlusive		Spiranti		Nasali	Liquide	Semivocali
	Sorde	Sorde	Sonore	-----	-----		
Labiali	/p/	/f/	/β/ [b]	m			
Dentali	/t/	/θ/, /s/ [z]	/ð/ [d]	n [ŋ]	l, r		
Palatali							j
Velari	/k/	/x/	/ɣ/ [g]				w

Schema riassuntivo della Prima Mutazione Consonantica. Quattro fasi che portano alla costituzione di due coppie di suoni con doppia correlazione di sonorità e continuità:

- ogni occlusiva sorda ha la sua corrispondente sonora (p-b; t-d; k-g);
- ogni occlusiva ha la sua corrispondente fricativa (p-f; t-þ; k-h; b-β o ʙ come nello schema 'b tagliata'; d-ð; g-ɣ o ɡ);
- ogni fricativa sorda ha la sua corrispondente sonora (f-v/β o ʙ; þ-ð; h-ɣ o ɡ);

lo sdoppiamento di ie. *bh è legato alle varianti posizionali, esito della Legge di Grimm.



Esercizi

‘popolo’:

ie. * **t**eu**t****á**:

1. ie. ***t** → gm. * **p**

per la Legge di Grimm

2. ie. *eu → gm. * eu

si conserva

3. ie. ***t** → gm. * **ð**

per la Legge di Verner

4. ie. ***á** → gm. * **ō**

per la riduzione del sistema vocalico da ie. a gm.

gm. * **p**eu**ð****ō**;

got. *þiuda*, isl.a. *þīoð*, ingl.a. *þēod*, “popolo”

ie. *gěł-/*gǫł- (grado 'o' della radice ie.)

gm. *?

ie. *g → gm. *k

ie. *ǫ → gm. *ă

ie. *l → gm. *l

+ il suffisso gm. *-d- (< ie. *-tós-)

gm. *cald

'gelido'

ie. *dwo/duwo *dwōu / *dwai (forma del neutro)

ie. *d → gm. *t

ie. *w → gm. *w

ie. *o → gm. *a / *ai / *ō

gm. *twa / *twai / twō

‘due’

Caratteristiche esclusive delle lingue germaniche:

Isoglosse che accomunano tutte le lingue germaniche e le distinguono dalle altre lingue indeuropee

1. Trasformazione dell'accento ie.;
2. Riduzione del sistema vocalico;
3. Evoluzione delle sonanti (liquide e nasali) m n l r in *um, un, ul, ur*;
4. Prima Mutazione Consonantica (o Legge di Grimm) e la Legge di Verner;
5. Riduzione dei tempi a due (presente e preterito) e tre modi;
6. Il sistema apofonico dei verbi forti;
7. Formazione della categoria dei verbi deboli;
8. Semplificazione delle declinazioni con riduzione dei casi a 4: nominativo, genitivo, accusativo, dativo;
9. Sviluppo di una flessione debole in *-n* per i sostantivi; doppia flessione forte e debole per gli aggettivi;
10. Lessico innovativo rispetto al lessico di tutte le altre lingue ie.

I verbi delle lingue indoeuropee distinguevano in maniera sintetica:

- **3 diatesi:** attiva, media, passiva
- **3 tempi:** passato, presente, futuro
- **3 aspetti:** azione puntuale, azione conclusa, azione nel suo divenire
- **4 modi:** indicativo, congiuntivo (si riferiva probabilmente a eventi futuri anticipati con una sfumatura suppositiva o volitiva), l'ottativo (possedeva sfumature condizionali, desiderative, potenziali, dubitative), l'imperativo
- **3 numeri:** singolare, duale, plurale
- **3 persone:** I, II, III

Diatesi

Letteralmente: ‘disposizione’;

relazione tra il verbo e il soggetto agente, cui corrisponde una flessione verbale specifica:

diatesi attiva: il Soggetto logico agisce sull’oggetto

il Soggetto è protagonista del processo verbale

es. *Io lavo la macchina*

diatesi passiva: il Soggetto logico è subordinato all’azione di cui
è artefice

il Soggetto è il paziente di un’azione non sua

es. *La macchina è lavata da me*

diatesi media: in parte assimilabile all’impersonale

il Soggetto è protagonista nel proprio interesse del processo verbale

es. *Io mi lavo*

Il libro vende bene – The book sells well –

il libro è subordinato all’azione della vendita, ma al tempo stesso è

l’artefice dell’azione del vendere

Nella grammatica scolastica, in corrispondenza di ‘diatesi’ si usano le espressioni ‘forma’ o ‘voce’ del verbo.

Resti del **medio** con il significato passivo sono documentati in **gotico**.

Le forme medio-passive sintetiche del gotico sono documentate solo per il singolare e per il plurale, unicamente per **l'indicativo** e **l'ottativo presente**.

A ciò si aggiunga che la 1 e la 3 pers. del sg. si sono livellate e che tutte e tre le persone del plurale si sono conguagliate in un'unica forma.

verbo «portare» in gotico

Pres. indic. att.		
Sing.	1.	<i>baira</i>
	2.	<i>-is</i>
	3.	<i>-ip</i>
Du.	1.	<i>-os</i>
	2.	<i>-ats</i>
Plur.	1.	<i>-am</i>
	2.	<i>-ip</i>
	3.	<i>-and</i>

Pres. indic. pass.		
Sing.	1.	<i>bairada</i>
	2.	<i>bairaza</i>
	3.	<i>bairada</i>
Plur.	1.	<i>bairanda</i>
	2.	<i>bairanda</i>
	3.	<i>bairanda</i>

Nelle altre lingue germaniche le forme sintetiche di medio sono scomparse.

In norreno c'è il verbo «chiamarsi», 1 pers. sg. ind. *heiti*, run. *haitē-* (<**haitai*) medio-passivo; i.a. *hātte*, mbt mneerl. *hette*, preter.

Per esprimere il senso medio(-passivo) potevano essere usati i verbi db. della IV cl. in got. in *-nō-* (che indicava il significato intrans.-incoativo del monema radicale)

got. *weihnai namo þein* (Mth. 6.9)

«sia santificato il tuo nome»

got. *ei ushauhnai namo frauþins unsaris in izwis* (2 Thess. 1.12)

«cosicché sia innalzato il nome del nostro signore fra voi»

Si tratta, tuttavia, di forme isolate, documentate solo in gotico, a testimonianza del fatto che il suffisso in $-n\bar{o}$ non era produttivo ai fini della diatesi media (-passiva)